

Quella scintilla espressionista che creò la Fondazione Braglia

ARTE / Per celebrare il decimo anniversario dell'apertura al pubblico l'illuminata istituzione culturale luganese inaugura un'elegante esposizione dedicata alle opere della sua collezione di Espressionismo tedesco da Kirchner a Kandinsky

Matteo Airaghi

Gioia, emozione, curiosità e tanto amore per la famiglia, per l'arte e per la bellezza. Sono ormai dieci anni che in occasione di ogni apprezzato appuntamento con le mostre della Fondazione Braglia sottolineiamo i concetti che stanno alla base di questa illuminata impresa culturale fortemente impegnata, per volontà dei suoi fondatori, nella promozione dell'arte e della cultura. E proprio per celebrare il decennale dell'apertura al pubblico nei sontuosi spazi del palazzo affacciato sul Ceresio ecco che la nuova proposta espositiva dedicata alle opere della collezione di Espressionismo tedesco (*Kandinsky, Jawlensky, Werefkin e i Maestri dell'Espressionismo*, questo il titolo ufficiale persino modesto rispetto all'ampiezza e alla completezza dei contenuti) offre al pubblico un'eccezionale opportunità per immergersi in uno dei movimenti artistici più influenti del XX secolo. Ne abbiamo scritto tante volte con ammirazione, dall'autunno del 2015, poco dopo la prematura scomparsa della signora Anna Braglia, la Fondazione portata avanti con passione ed entusiasmo incomparabili dal marito e patron Gabriele ha ospitato numerose esposizioni di alto profilo, contribuendo in modo rilevante alla scena culturale ticinese e svizzera. Con una programmazione sempre attenta alla qualità e alla ricerca artistica, la Fondazione si è presto affermata come un punto di riferimento per gli amanti dell'arte, attirando visitatori, studiosi e collezionisti da tutta Europa. Stavolta poi si torna alle origini visto che Nolde, Klee & der Blaue Reiter erano i protagonisti della mostra d'esordio della Fondazione giusto un decennio fa. Certo commuo-



Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938) *Ausruhende Bauern (Liegende Hirten)*, 1919, Olio su tela, 83,7x96 cm. Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Lugano.

© FOTO ROBERTO PELLEGRINI

I massimi esponenti della *Die Brücke* e del gruppo *Der Blaue Reiter* trovano ampio spazio nella collezione

ve e coinvolge ascoltare Gabriele Braglia (e i visitatori molti aneddoti possono scoprirli leggendo le interessanti e arricchenti note a margine che completano l'allestimento bragliense) raccontare della scoperta casuale, a metà degli anni Ottanta, di Paul Klee da parte dei coniugi collezionisti in quel di Venezia e poi di Basilea, dell'in-

vaghimento per un delizioso piccolo paesaggio di Roman-shorn (naturalmente visibile in mostra) e dell'innamoramento definitivo per una temperie culturale e artistica tanto importante nella storia d'Europa. Senza tuttavia trascurare il valore puramente scientifico dell'esposizione: il visitatore si trova infatti al cospetto di una selezione di opere iconiche che incarnano la potenza espressiva e l'intensità emotiva di questo straordinario movimento. In mostra, al piano terra della Fondazione Braglia, le figure maggiori dell'Espressionismo come Ernst Ludwig Kirchner, Erich Heckel, Hermann Max Pechstein, Otto Müller, Emil

Nolde, alcuni dei quali fondatori nel 1905 della *Die Brücke* (Il Ponte). A questi si aggiungono, al piano superiore, gli esponenti del gruppo *Der Blaue Reiter* (Il Cavaliere Azzurro): Wassily Kandinsky e Franz Marc, con August Macke, Gabriele Münter, Alexej von Jawlensky, Marianne von Werefkin, Heinrich Campendonk, nonché Lyonel Feininger, aderente nel 1924 a *Der Blaue Vier*, appunto, Paul Klee che con opere realizzate tra il 1912 e il 1929 è il fulcro, come abbiamo visto, dal quale si è propagata (con numerose nuove e prestigiose acquisizioni nel corso di questi dieci anni ben evidenziate nella mostra) la passione dei coniugi Braglia

per l'Espressionismo. Il percorso espositivo offre, attraverso dipinti e disegni, una visione approfondita della rivoluzione stilistica e concettuale che ha caratterizzato l'Espressionismo, ponendo l'accento sulla sua capacità di trasmettere emozioni profonde e visioni avanguardistiche. D'altronde se uno dei significati del movimento espressionista lo troviamo almeno in partespiegato da una lettera, con la quale Emil Nolde fu invitato a far parte del gruppo: «Uno degli scopi della *Brücke* è di attirare a sé tutti gli elementi rivoluzionari e in fermento, e questo lo dice il nome stesso: ponte», un ponte che avrebbe dovuto collegare tutte le Avanguardie che operavano per abbattere le stantie convenzioni dell'arte accademica, ecco che anche la Fondazione Braglia può essere immaginata come un ponte tra l'impegno, la passione la competenza e le possibilità economiche del grande collezionista e l'interesse per l'arte, per la storia e per la cultura del pubblico generalista e non che può accedere gratuitamente a una simile patrimonio in un ambiente di armonia, tranquillità e bellezza. Come ripete sempre Gabriele Braglia, «mia moglie ed io non abbiamo mai acquisito un'opera soltanto per il suo valore di mercato. Ci siamo impegnati soltanto per ciò che ci dava gioia ed emozione». E questo è ciò che alla Fondazione Braglia si respira da ormai dieci anni.

Fondazione Gabriele e Anna Braglia, Lugano. *Kandinsky, Jawlensky, Werefkin e i Maestri dell'Espressionismo. A cura di Fondazione G&A Braglia. Dal 18 settembre al 20 dicembre 2025. Riva Antonio Caccia 6a, Lugano. Gio, ve e sa 10-12.45/13.45-18. Entrata gratuita. t.+41 (0)91 980 08 88 www.fondazionebraglia.ch*

Lo scrittore Walter Siti domani a Lugano

LETTERATURA /

La Biblioteca cantonale di Lugano ospita martedì 16 settembre alle 18 Walter Siti, critico, docente universitario, figura di primo piano dell'attuale narrativa italiana, vincitore del Premio Strega nel 2013. Ha pubblicato, tra gli altri, i romanzi *Troppi paradisi* (Einaudi, 2006), *Il contagio* (Mondadori, 2008), *Resistere non serve a niente* (Rizzoli, 2012, Premio Strega e Premio Mondello), *Brucciare tutto* (Rizzoli, 2017) e *I figli sono finiti* (Rizzoli, 2024). Una ventina di anni fa ha curato le opere di Pier Paolo Pasolini nei «Meridiani Mondadori». Siti è anche un intellettuale attento. È autore di molti saggi, tra cui *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura* (Milano, Rizzoli, 2021) e *Il realismo è l'impossibile* (Milano, nottetempo, 2023, edizione aggiornata con un saggio dedicato al genere delle serie Tv). Durante l'incontro in Biblioteca Siti proporrà un ragionamento ispirato al suo ultimo saggio, *C'era una volta il corpo* (Milano, Feltrinelli, 2024), nel quale sono prospettati i destini del corpo umano di fronte alle opzioni date dalla sua estensione e dalle tecnologie imperanti e pervasive. Le questioni sono molte e in varia misura determinanti. Quale modernità vive oggi il corpo umano, in mezzo a tentativi di riappropriazione e tentazioni di evaporazione, tatuaggi, tabù della vecchiaia e della morte, fluidità di ogni tipo, lessico e parole, valutazioni e declinazioni sociali dell'aspetto fisico? Sullo sfondo, esposizioni e visibilità che rischiano di metterne in discussione lo statuto e le conquiste storiche. Un'occasione per riflettere su corpo e letteratura con uno dei più lucidi intellettuali italiani contemporanei.

PLURILINGUA

TE LO SPIEGO IN GIORNALESE

Maurizio Dardano

Esiste il linguaggio dei giornali? I pareri sono discordi. Nella lista di abbreviazioni che appare spesso nelle prime pagine dei dizionari (polit. = linguaggio politico, scient. = l. scientifico, l. econ. = l. economico, parl. = parlato, poet. = poetico) non sempre appare «giorn.» = linguaggio giornalistico. Come dire che alcuni lessicografi considerano il linguaggio della stampa una varietà linguistica a sé, dotata di propri caratteri, altri lessicografi invece non riconoscono tale varietà.

Ora, è innegabile che chi scrive per la stampa ricorra per necessità a un linguaggio di repor-

to, riprendendo termini ed espressioni dalle fonti da cui attinge le notizie. Parlando di politica si devono citare tratti di discorsi e testi del mondo politico, parlando di nuove scoperte e di invenzioni, di epidemie e di vaccini, è necessario riportare termini scientifici e spiegare concetti difficili per il lettore comune. Ciò vale anche per altri aspetti del sapere e dell'agire umano. Di qui la facile conclusione che il linguaggio giornalistico sia una collezione di altri linguaggi.

Conclusione errata se si pensa che il giornalista per rendere fruibili a un vasto pubblico i contenuti più vari deve compiere un lavoro di «riformulazione linguistica»: deve riformulare discorsi complessi in discorsi più semplici, deve rendere digeribili temi specialistici, deve ritradurre il più possibile vocaboli ed espressioni difficili nel linguaggio ordinario. È un lavoro non da poco e spesso non gratificante. Per la sua ripetitività e per alcuni tic ricorrenti il risultato di questo lavoro si è attirato l'etichetta di «giornalese», sostantivo che certamente esprime un giudizio non positivo. Tra i requisiti richiesti al linguaggio giornalistico appaiono in primo piano: la capacità di suscitare l'attenzione del lettore, la concisione richiesta dai titoli degli articoli, il frequente ri-

corso a traslati e metafore.

Per illustrare quest'ultimo (ed essenziale) aspetto, scegliamo il campo semantico del freddo, anzi del gelo. «Mi ha trattato freddamente», «mi ha rivolto un saluto freddo», «mi ha gelato con uno sguardo», «si sono raffreddati i rapporti», «tra noi c'è il gelo» e simili, sono espressioni della lingua comune (di livello medio-alto) che si ritrovano spesso in compagnia di espressioni «neutre»: «mi ha trattato con indifferenza», «i nostri rapporti sono in crisi», «non è stato affatto cordiale», «è apparso distaccato». Il giornalese mostra una netta preferenza per l'espressione metaforica: «il gelo» in politica è all'ordine del giorno. Ecco alcuni titoli: «Trump ha gelato il ministro», «Macron gela Salvini», «Il papa vede Herzog, è gelo» e così via, di ghiacciolo in ghiacciolo, verrebbe voglia di dire.

Nel campo semantico del freddo troviamo un altro verbo passibile di un uso metaforico: «congelare», con il senso di «fermare, bloccare». Ma attenzione: non «si congela» un ministro! O una qualsiasi persona vivente. Si congelano cariche, nomine, leggi, poltrone (doppia metafora); si congela un aumento delle tasse («evviva il frigorifero» esclama il signor Ros-

si). L'enfasi suggerisce frasi come: «fa molto freddo: sono congelato (o gelato)», «ho i piedi congelati». Non è adatto all'uso figurato il verbo «surgelare», che ha un ambito d'uso molto circoscritto, limitato agli alimenti.

Le metafore passano spesso da un settore all'altro: dal linguaggio militare a quello economico, dai linguaggi scientifici ai gerghi della politica, dell'amministrazione e del sindacato. Vediamo alcuni esempi. Il «cuneo fiscale» è la differenza tra costo del lavoro e salario netto percepito dal lavoratore. La «forbice» è lo sviluppo di due fenomeni economici che divergono sensibilmente l'uno rispetto all'altro nel loro andamento quantitativo: «la forbice tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto», «la forbice dei salari tra diverse categorie di lavoratori». L'«ombrello» «apparato difensivo» è passato dal linguaggio militare a quello commerciale e giornalistico. Il «paracadute» è un provvedimento atto a ritardare il verificarsi di un evento negativo. La «stampella» è un appoggio parlamentare, politico, commerciale. Il «dossier» è un fascicolo in cui sono raccolti documenti riguardanti una persona, un tema, un evento; «dossieraggio» è la redazione di dossier contenenti notizie rostrate su personaggi pubblici, società, associazioni e simili.